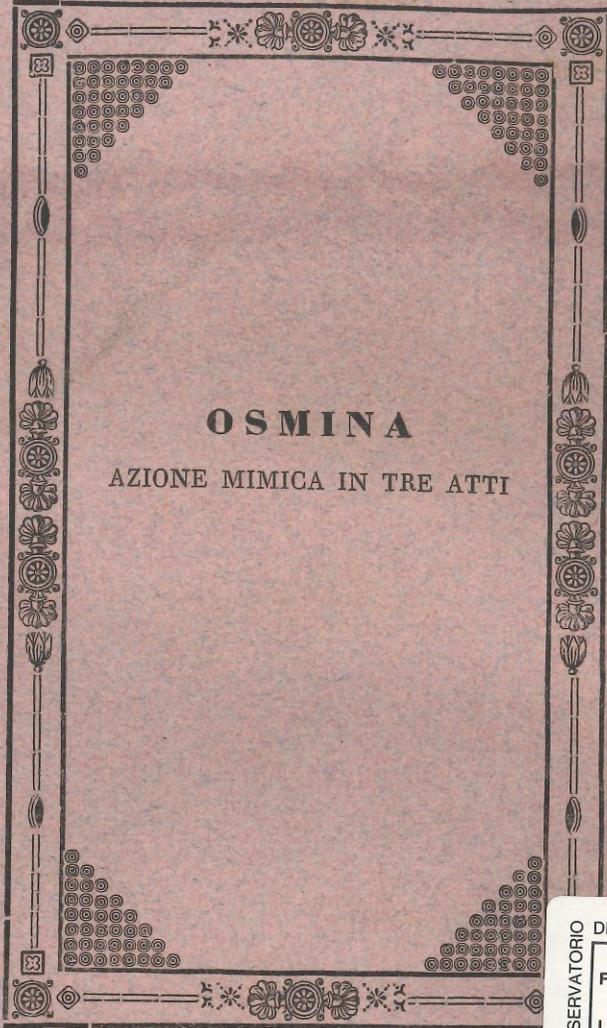


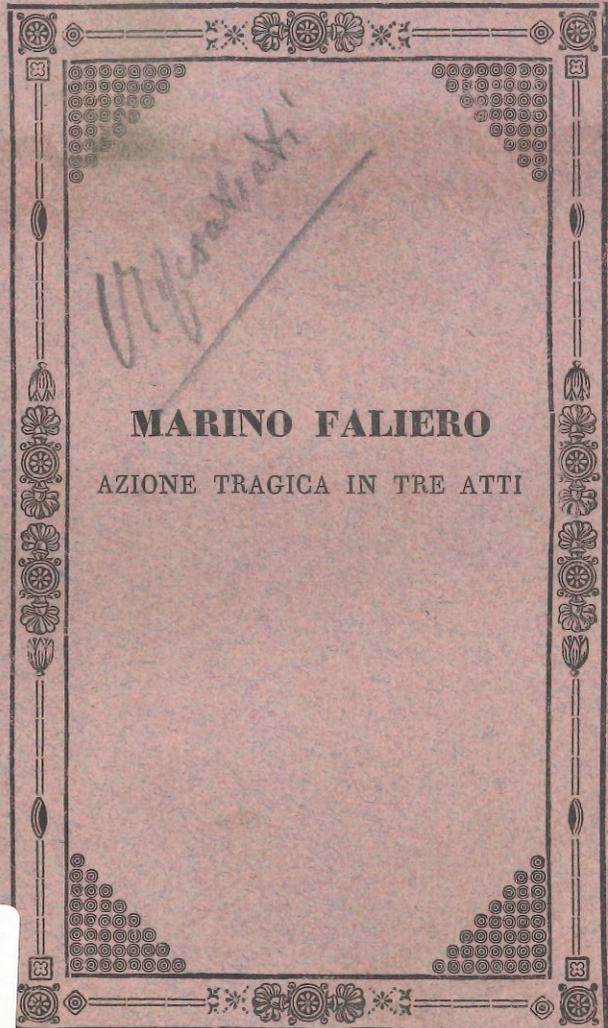
1838 8951

M. Faliero



OSMINA

AZIONE MIMICA IN TRE ATTI



MARINO FALIERO

AZIONE TRAGICA IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2387
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

MARINO FALLERO

AZIONE TRAGICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1838



REGGIO

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2387
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A
SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV.

D' ESTE
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA CARRARA
EC. EC. EC.

Altezza Reale

Gli Spettacoli Teatrali che
per me si esporranno nelle il-
lustri scene di Reggio la pros-
sima Fiera del Maggio implo-
rano il favore dell' A. V. R.



PERSONAGGI ARTISTI

MARINO FALIERO, Doge „ *Cosselli Domenico*
 ISRAELE BERTUCCI, Capo
 dell' Arsenal e „ *Ferlotti Raffaele*
 FERNANDO, intimo del Doge „ *De Bezzi Luigi*
 STENO, giovine Patrizio, uno
 dei Quaranta „ *Lodi Giuseppe*
 LEONI, Patrizio, uno dei Dieci „ *Filippini Adriano*
 ELENA, moglie del Doge . . . „ *Unger Carolina*
 Virtuosa di Camera di S. A. I. R.
 il Gran Duca di Toscana
 IRENE, Damigella d' Elena „ *Zambelli Marietta*
 VINCENZO, Servo del Doge „ *Manzini Eugenio*
 MESSER GRANDE „ *Cavandoli Giuseppe*
 Un GONDOLIERE „ *N. N.*
 BELTRAME, Scultore }
 PIETRO, Gondoliere } Partigiani del Doge.
 GUIDO, Pescatore }

CORISTI

PRIMI TENORI	SECONDI TENORI	BASSI
Signori	Signori	Signori
Manzini Eugenio	Bizzocchi Luigi	Cavandoli Giuseppe
Ciarlini Pietro	Carpi Pacifico	Anceschi Pompilio
Ferri Giuseppe	Cattellani Pietro	Bertacchi Domenico
Riatti Benedetto	Rabitti Giuseppe	Cagnoli Giovanni

SOPRANI	CONTRALTI
Signore Fontana Teresa	Signore Fontana Luigia
Fedi Rosa	Gualtieri Speranza
Monzani Silvia	Bortolotti Rosa

Rammentatore Sig. FRIGGLIERI PROSPERO

*I Dieci, Cavalieri, Dame, Soldati, Artigiani,
Pescatori, Servitori.*

La Scena è in Venezia nel 1355.

Musica del Maestro Cav. DONIZZETTI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Arsenale.

Coro di Artigiani che lavorano.

Issa, issa, issa, là.

- I. Parte del Coro* Ed è vero?... bene sta.
II. Parte È vero, è ver: lo narrano
 Su Rialto, e v' ha chi giura
 D' aver letto sulle mura
 Scritto il turpe vitupero,
 Proprio il nome di Faliero,
 Proprio il nome della moglie.
I. Parte Lei ch' esempio è di virtù?
II. Parte Bada, tira, tira là: bene sta.
I. Parte Ma chi dicono che fu?
II. Parte Hanno detto che un patrizio...
I. Parte Un patrizio? amici zitto!
II. Parte I Quaranta faran dritto.
 Essi? abborron Doge e nui
 Perchè amici siamo a lui;
 Vedrem morto un uom del popolo...
I. Parte Su prudenza... vuoi tacer?...
 Spingi ancora verso qua, bene sta.
II. Parte Cantiam l' Inno di Falier.
Tutti Zara ancor pugnando grida!
 Quattro assalti invan le diero,
 Pugna ancor benchè affamata,
 E Venezia ancor disfida.
 Oh pro Faliero!
 Già la fossa è superata,
 Non v' è muro che sia intero:

ATTO PRIMO

Zara cedi, cedi o Zara
Che l' estremo si prepara.

Oh pro Faliero!

Ma dall' Ostro ecco che un nero
Polverio s' alza e ognor cresce.
Delle picche appar la vetta,
Grida all' armi la vendetta.

Oh pro Faliero!

Già il nemico n' ha sorpresi,
Da ogni lato ecco siam presi;
Guai se Zara, guai se esce!
Sta dubbiando ogni guerriero.

Oh pro Faliero!

Ma Falier sorge, e il periglio
Misurato ha d' uno sguardo;
Dal gran cor prende consiglio
E assalisce egli primiero.

Oh pro Faliero!

Egli primo esce dai valli,
Egli guida l' antignardo,
Retrocedono i cavalli
Allo scontro del guerriero.

Oh pro Faliero!

SCENA II.

ISRAELE, che è entrato alla metà del canto, e detti.

Isr. Oh miei figli! oh dolce canto
Della forte età primiera!
Era anch' io di quella schiera
Di Venezia anch' io guerrier.
V' era io pur, e gli era a lato,
Quando fiero insanguinato,
Sulla breccia fulminando.
Entrò in Zara il gran Falier.

Coro Oh tua gloria! oh fausto dì!
Isr. Sola or resta la memoria:
Quella etade, quella gloria
Era un sogno che spari.

ATTO PRIMO

SCENA III.

STENO, e detti.

Part. di Cor. L' amico dei patrizii!...
Steno... è turbato, mira...

Ste. Sinistro il vento spira...
(andando sopra i lavori)
Che fate? la mia gondola
Non è finita ancor?

Part. di Cor. Signor...

Ste. Forza è che agli ordini
Io d' obbedir v' insegni.
O scioperati indegni.
Olà cacciati vadano (a Isr.)
Dall' arsenal costor.

Isr. Signor, scusarli piacciati,
Nessuna colpa è in loro,
Immenso è qui lavoro,
Trenta galere arrivano
Disfatte all' arsenal:

Primo è il servir la patria...

Ste. Che osi tu sciagurato! (fa l'atto di bat-
Isr. (fremen.) Signor, io fui soldato... terlo)

Ste. Vil plebeo agli altri simile
Avrai la pena equal. (parte minaccioso)

SCENA IV.

ISRAELE, e CORO.

Isr. Orgogliosi, scellerati,
Vili voi, superbi ingrati!
Non vi basta il modo indegno,
V' aggiungete la viltà...
Ah! se or tace il nostro sdegno
Forse un dì proromperà!

Coro Simular, soffrir, tacere
Sempre fia per noi dovere?...
Quest' ingiuria è iniqua, atroce...
Vien, contiamla alla città.
Vieni, parla, alla tua voce
Tutto il popol sorgerà.

SCENA V.

Gabinetto nel Palazzo del Doge.

ELENA, ed IRENE.

- El.* E narri il vero? io fremo!
Vergava Steno l'oltraggioso scritto?
- Ir.* Tratto al consiglio il confessava ei stesso,
E dell'infame eccesso
Riceve or forse la dovuta pena.
- El.* L'onta che il vil recava
All'onor di Faliero e all'onor mio
È tal che niuna pena
Può cancellar. Ah! viva eterna fonte
Sarà per me d'ineinguibil pianto.
- Ir.* Il troppo tuo dolore
Alla ragion dia loco.
Fia punito fra poco
L'empio che osò contaminar tua fama;
E a te la rende intera
Fernando generoso
Col volontario esilio suo...
- El.* Fernando!
Deh taci (oh ciel) non proferir quel nome!
Cagion d'ogni mia pena (ah giusta troppo!)
Non più vederlo io mai, odiarlo deggio,
E sveller dal mio core
Ogni memoria d'un incauto amore.
Quando in illustre talamo
Felicità credei,
Io non sapea che vittima
A splendid' ara andrei:
Ah non sapea che piangere
Dovuto avrei così!
No che infelice appieno
Non mi volesti, o fato,
Se ritrovar m'è dato
Il mio coraggio ancor.
Ah! vola speme all'anima,
Consola il mesto cor.

SCENA VI.

ELENA, e FERNANDO.

- El.* Chi inoltra il piè?... Fernando... oh Ciel!
(in atto di partire)
- Fer.* T'arresta.
- El.* No.
- Fer.* Per l'ultima volta...
- El.* Fuggir ti debbo.
- Fer.* Ah; per pietà m'ascolta!
Tu non sai: la nave è presta
Che al mio cielo e a te mi toglie,
Un istante appena resta
E le vele al vento scioglie:
Deh che almeno io pianga teco
E pei mari io porti meco
Un ricordo di pietà!
- El.* Che mai chiedi? ah sventurata!
Dove sei tu non rammenti?
Quivi appena è cancellata
L'onta rea d'iniqui accenti.
Va: l'istante in che t'intendo
Divenir mi può tremendo,
Da sciagura più funesta
Va mi salva per pietà!
- Fer.* Che ricordi? oh mio rossor!
Ahi crudele!
- El.* Parti, va.
- Fer.* Strinsi un brando e del suo sangue
Presentar tel volli io tinto,
O cader pugnando estinto
Pel mio amor per la mia fè.
Trattenesti tu il mio braccio,
La vendetta io cessi al pianto,
E un addio tu nieghi intanto
Una lagrima per me?
- El.* Cessa ah cessa! ogni tuo detto
È uno stral che m'apre il petto,

La mia vita è un pianger sempre
Ben lo sai, e sol per te.
Ma per lui, per lui che t' ama,
Che suoi figli ambo ci chiama,
Ah! va, lasciami, rimembra
Chi son io, crudel, chi se'!

Fer. Ebben: io parto, addio;
Se dopo il mio partir
Di me ti giunge un suono
Sarà del mio morir.

El. Ah vivi! e questo dono (*gli dà un velo*)
Di me ti parli ognor,
Molle del pianto mio,
Memoria di dolor!

a 2

El. } Vivi, la mia memoria
} Sempre ti resti in cor:
} Onor consoli e gloria
} Un infelice amor.
Fer. } Parto, la tua memoria
} Dolce mi resta in cor,
} Più caro della gloria
} È caro a me l' amor!

Fer. Il Doge?

El. Parti.

Fer. Oh ciel!

El. Se più qui resti...

SCENA VII.

FALIERO, e detti.

Fal. Elena... piangesti?

El. Io? sì, finchè tranquillo...

Fal. Sarò tranquillo quando...

El. Ah! tu fremi?

Fal. Mi lascia or con Fernando.

El. Che fia... (*parte*)

SCENA VIII.

FALIERO e FERNANDO.

Fer. Signor qual turbamento?...

Fal. Prendi e leggi, o Fernando,
Leggi, l' infamia de' Quaranta, e mia.

Fer. Orrendo abuso di poter! per Steno
Che la virtù di tua consorte e il Doge
Così vilmente offese
La prigionia d' un mese.
E per un anno il bando!

Fal. Or va, l' insulto
Conta all' Europa: di' che restò inulto.
Godi Venezia! O Gondolier che canti
Le glorie mie, canta su queste soglie:
Marin Faliero dall' infida moglie.

Fer. E il soffri?

Fal. Anzi degg' io
Questo foglio segnar, dir che di Steno
Son vendicato appieno... il buon Leoni (*iron.*)
Per più scherno alla danza osa invitarmi...
A me quel foglio. (*firma il foglio indi esclama*)
Oh giustizia di Dio!

Tieni, riporta il foglio.

Poi t' apparecchia al ballo! (*Fer. parte*)

SCENA IX.

VINCENZO e FALIERO.

Fal. Or ben, da me che chiedi?

Vin. Brama, se tu il concedi,
Israele Bertucci un breve ascolto.

Fal. (Colui che ebbe da Steno (*da sè*)
Oggi un novello insulto?

(*a Vinc.*) Fa che a me venga. (*Vin. parte*)

SCENA X.

FALIERO.

E fino a quando inulto
Il perfido ne andrà di sua nequizia?

SCENA XI.

ISRAELE e FALIERO.

- Fal.* Israele che vuoi?
Isr. Chiedo giustizia
 Contro l' iniquo Steno.
Fal. E a me vendetta
 Chiedi de' torti tuoi?
Isr. A te si aspetta.
Fal. Ma le mie proprie offese
 Vanno impunte e a me niegan giustizia.
Isr. Dunque partito altro non v' ha che l' armi;
 Ho core e un brando ancor per vendicarmi.
Fal. Se pur giungi a trucidarlo
 Un ne sveni, e mille pravi
 Sorgeranno a vendicarlo.
 Chi di voi frementi insani
 Del Senato all' ardimento
 Chi resistere mai può?
Isr. Sorgeranno in un baleno
 Per punir l' iniquo Steno,
 Per difender questa terra
 Mille brandi e mille eroi:
 Sorgan pure a mille i pravi
 Cadran tutti o ch' io cadrò.
Fal. Mancherà difesa agli empi?
Isr. Mancherà coraggio a noi?
Fal. Ne' tuoi detti avvi un arcano.
 Parla...
 Al Doge od a Faliero?
Fal. Sparve il Doge.
Isr. E il gran mistero
 All' amico svelerò.
 Già del Leone altero
 L' astro abborrito oscura...
Fal. Silenzio... In queste mura
 V' è chi ascoltar ti può.
 Una congiura! E i complici?

- Isr.* Il brando, e il mio coraggio
 E le sofferte ingiurie,
 Ogni passato oltraggio,
 De' Dieci l' alterigia
 Del popolo il dolor.
Fal. Sono private smanie
 Represse in ogni cor:
 Ma per salvar Venezia
 Non son bastanti ancor.
Isr. Non bastan le nequizie
 Dei perfidi impuniti?...
 Le tante sparse lagrime,
 I talami traditi?
Fal. Sono tremende furie
 Che sbranano ogni cor....
 Ma per salvar Venezia
 No, non è tutto ancor.
Isr. La non mertata infamia
 Di tua consorte? e l' onta
 Del Doge? e quell' obbrobrio
 Che ricopri tua fronte?
 Scosso da tante ingiurie
 Non ti risvegli ancor?
Fal. Ah! qual rampogna, o furie...
 O Steno! Oh mio rossor!
 (*rimane concentrato*)
Isr. (Tace, pensa, in sè tutto raccolto, (*fra sè*)
 Meditando va strage e vendetta,
 Cento affetti ravviso in quel volto
 Odio, sdegno, furore e pietà.)
Fal. (Odio, sdegno vi sento vi ascolto
 Non invano gridate vendetta,
 L' ultim' ora per gli empi s' affretta
 Il potere di Steno cadrà.)
Isr. Che risolvi?...
Fal. Al ballo vieni
 Nella casa di Leoni:
 Là mi svela i tuoi campioni,
 Quanti sono e i nomi lor.
Isr. Non sperar che un nome sveli

Finchè il tuo non è il primier.
Fal. Osi tanto?
Isr. Osaì più ancora,
 Al tuo fianco un dì pugnando.
 O Faliero, ov' è il tuo brando
 Che salvò la patria allor!
Fal. Anche adesso un brando implora...
 Sì. Avrà quello di Falier.
Isr. Trema, o Steno, tremate superbi;
 Giunge alfine l'istante bramato,
 Di Faliero l'onore oltraggiato
 A voi sangue costare dovrà!
 Da Faliero ogni braccio dipende,
 Deh! s' affretti l'istante bramato,
 Ogni insulto sarà vendicato,
 L'empio Steno punito cadrà.

a 2

Vincitori o trafitti al cimento
 Alta voce d'onore ci chiama,
 A noi gloria promette la fama
 Che la morte rapire non sa. (*partono*)

SCENA XII.

Gabinetto che mette in una gran sala da ballo.

LEONI, e Servi.

Leo. Le rose di Bisanzio (*ai servi*)
 A piene man versate
 E le tazze di cipro inghirlandate;
 La luce uguagli il giorno,
 Brillino in ogni loco
 L'oro e le gemme, e tutti i miei tesori...
 Nulla manchi alla pompa:
 Aspetto il Doge e basti. Ite. (*i servi part.*)

SCENA XIII.

STENO in abito da maschera, e detto.

St. Leoni
 Non ti stupir.
Leo. Che veggio?
 Stamane condannato,

Osi al ballo venir! A che ti guida
 Un amor sventurato!...
St. Sarò a tutti nascosto ed anco a lei.
 È ver, io l'amo, e tanto
 Io l'amo più, quanto è crudel mia sorte...
 Ma l'odio dell'amor è ancor più forte.
Leo. Calmati, Steno; qui gioia ed obbligo...
 Arriva il Doge; sii prudente.
St. Addio. (*Si pone la maschera e va a confondersi coi cavalieri nella sala*)

SCENA XIV.

CAVALIERI e DAME nella sala.

(*Coro dentro la Sala*)

Vieni, dell'Adria	Rendi esultanti
Beltà divina,	I balli, i cantici,
Vieni o Regina,	Gloria e delizia
Lieti ne fa;	Di nostra età.

(*mentre cantano il coro, Faliero, Elena e Fernando traversano la sala*)

SCENA XV.

ISRAELE e FALIERO.

(*Israele esce da una porta laterale*)

Isr. Siam soli...
Fal. Attento veglia.
Isr. Occhio non havvi,
 Che qui ne osservi, e delle danze il suono
 È propizio al segreto.
Fal. Or di': chi sono
 I compagni all'impresa?
Isr. Eccoli, leggi. (*dandogli un foglio*)
Fal. Oh quanti nomi!
Isr. Eterni

Ne' posteri vivran, se il tuo vi aggiungi.

Fal. (legge) Un pescator?...

Isr. Povero d' oro, e carico

D' odio pe' rei.

Fal. (legge) Un Dalmata?

Isr. Che viene

Co' suoi trecento a parteggiar.

Fal. Sta bene.

E un gondoliere ancora?

Isr. Con altri cento assisi in su la prora,

Ei scioglierà primiero

Un canto alla vittoria.

Fal. Ed a Faliero.

E Beltrame scultore? (cessa la musica

Funesto nome è questo... del ballo)

Isr. Silenzio!...

Fal. Chi s' avvanza?

Isr. Nessun. Finì la danza.

Fal. Lasciami sol con me; sta pronto, e mira.

Isr. Genio dell' Adria, or quella mente ispira!

(parte)

SCENA XVI.

FALIERO indi ELENA.

Fal. Oh superbo Faliero! a chi t'inchini
Per ricercar vendetta!...
A chi? alla plebe! e grandi cose aspetta.
Al dì novello apprenderanno i Dieci
Come le offese sue vendica il Doge:
Vedrassi orrido ludo

Incominciar del mio feretro accanto
Ove tutto finisce... A che smarrita? (*El. entra*)

El. Una maschera ardita

Ogni mio passo ispia, m'incalza ed osa...

Fal. In casa di Leoni? alla mia sposa?

El. Partiam.

Fal. Terribil lampo

Agli occhi miei!

El. Partiam.

Fal. Io d' ira avvampo!

SCENA XVII.

FERNANDO e ISRAELE parlando fra loro.

Fer. Tu il vedesti?

Isr. Io con questi occhi...

Fer. Quella maschera sì altera?...

Isr. Era l' empio.

Fal. L' empio chi?

Isr. Era Steno.

El.) Steno qui?
Fal.)

Fal. e Fer. Ah! questa ingiuria estrema,
Questo inatteso insulto,
Perfido Steno, trema,
Inulto non andrà! (*avviandosi alla sala*)

El. e Fer. Fermati per pietà!

Isr. (a Fal.) Partiam, usciam di qua.

(traendo *Fal.* da una parte)

Invitato all' empia festa

Non invan te avrà Leoni,

Altra offesa e più funesta,

Se lo sdegno non sprigioni,

Se raffreni l' ire ancora,

A soffrir ti resterà.

Fal. (a Isr.) Di vendetta batte l' ora,
Tu mi scorgi, tu m' affretta;
La vendetta sol m' incora,
Mi preceda la vendetta;
Tante ingiurie, affanni ed ire
La vendetta finirà.

Fer. (ad El.) No, del lungo mio soffrire
Vendicare alfin mi voglio;
Vo' punir lo stolto ardire,
Tanti oltraggi, il fiero orgoglio.
Prego o pianto del codardo
L' ira mia non tratterrà.

El. (a Fer.) Un mio detto, un solo sguardo
Imperava sul tuo core;
Or non curi alcun riguardò

Dominato dal furore;
Se non vuoi vedermi estinta
Deh ti placa per pietà!

SCENA XVIII.

STENO mascherato e detti.

Isr. Eccolo: è desso.
Tutti Desso?
Fal. Audace! in queste soglie...
Isr. Sotto mentite spoglie...
El. Ciel!
Fer. Scuoprili, se hai cor.
St. Qual io mi sia, non curo
La tua minaccia, o stolto;
Se mi vedessi in volto
Io ti farei terror.
Fer. (a Basso parla: fra noi, Steno, (in disparte)
Steno) Parlar più non dee che il brando.
St. Tu m'inviti? Oh gioia! quando?
Fer. Questa istessa notte.
St. Il vuo'.
Fer. Dietro al tempio di Giovanni,
Fra i sepolcri, al manco lato,
Quando terza avrà suonato,
Solo a sol t'attenderò.
St. Guerra a morte!
Fer. A morte guerra!
Un di noi doman sotterra.
St. Là m'attendi ed io verrò.)
El. (Fra lor parlan; tutta io tremo.)
Isr. (Il fellone!...)
Fal. (D'ira fremo!)
Tutti (Soffrir, tacer dovrò?)
Fer. (Al mio brando or è fidata (fra sè)
La negata a noi giustizia;
Ei cadendo, vendicata
L'innocenza alfin sarà.
Le codarde note il perfido
Col suo sangue laverà.)

El. (Han deciso! il guardo torbido
Spira sangue e morte spira
Implacabile nell'ira!...
Oh! di lor chi perirà!
Non sia vero il mio presagio;
Giusto Cielo, abbi pietà!)
St. (Egli esulta, egli minaccia:
Frema pur, mi guardi altero;
Il tuo nome di Faliero
Solo a sol non gioverà.
Anche un'ora, e udrotti, o perfido,
Steso al suol chieder pietà.)
Isr. (Fra le danze anche, e fra il giubilo (a Fal.)
La pazienza tua s'insulta,
E giustizia è sempre inulta?
E di lor tu avrai pietà?
O gl'indegni alfin periscano
O Venezia perirà.)
Fal. (Taci, amico, taci e frenati: (ad Isr.)
Può tradirti qui il tuo sdegno,
Serba l'ira al gran disegno
Che i superbi punirà.
Anche un'ora, e alfin compita
La vendetta mia sarà.
Coro nella sala.
Al ballo, al ballo, al ballo.
Isr. e Fal. Al ballo vadasi; (a Fal.)
L'alta vendetta
D'alto silenzio
Figlia sarà.
Fer. e St. Al ballo tornisi;
L'ira funesta
Che il petto m'agita
Vendetta avrà.
El. Ahi! qual preparasi
Scena funesta
Straziata l'anima
Regger non sa.
(tutti entrano nella sala di ballo)
Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza de' Ss. Giovanni e Paolo. — È notte.

GUIDO, BELTRAME, PIETRO e loro seguaci.

Da una Gondola, che si avvicina alla piazza, si canta il seguente

CORO

Siamo figli della notte,
Che voghiam per l'onda bruna,
L'eco sol dell'acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto,
Che di pianto - è messagger.

Coro dalla piazza.

Ah son dessi! ognun risponda...

Il segnal da questa sponda;

„ Su venite, alta è la notte,

„ In silenzio è la laguna.

Presto... zitto: un' importuna

Voce ascolto da lontano

D' altro estraneo gondolier.

Ma sen parte... zitti... piano

Si dilegua... non temer

L' indiscreto passeggiar.

(un Gondoliero, che passa in barca)

Or che in cielo alta è la notte

Senza stelle, e senza luna

Te non sveglin le onde rotte

Della placida laguna:

Dormi, o bella! mentre io canto *(allon.)*

La canzone del piacer.

Gui. „ Un uom giunge ver noi:

„ Ritiriamci.

Bel. „ Si uccida...

Gui. „ No, frénati.

Bel. „ E chi veglia?

Gui. „ In me t' affida. *(partono)*

ATTO SECONDO

23

SCENA II.

FERNANDO solo.

Notte d' orrore!... di tremendi auguri

Fatto segno son io.

Freme il ciel, freme il mare,

Voci cupe e lontane odo gridare:

Tombe degli avi miei quivi sepolti,

Siete voi che chiamate?

E sia! io morirò degno di voi...

Ma tu resti, o infelice,

Fra sospetti funesti,

Fra ingiurie sola a piangere tu resti?

Io ti veggio: or vegli e tremi,

Conti l' ore, o sventurata!

Ed ogni ora che è suonata

Ti par l' ultima per me.

Ah! se ver fia quel che temi,

Trovi almen pietoso un core

Che: felice, dica, ei muore,

Se potea morir per te. *(battono tre ore)*

Questa è l' ora; una mano di foco

Par che il core m' afferri e che m' arda,

A quel suon ogni pianto dia loco

E lo sdegno sottentri al dolor.

(guardando dietro al Tempio)

Pur non giunge: cotanto egli tarda?

Egli? il dubbio comincia agitarmi.

No! alcun vien: forse è desso; sì: parmi.

Egli è desso, e mi cerca. Oh furor!

Mi tornano presenti

Gli scellerati accenti:

Vedrai qual dian risposta

Le spose dei Falier...

Vedrai che sangue costa

L' insulto al menzogner!

Per lei snudiam la spada

Ed a pugar si vada:

ATTO SECONDO

Un vel, dolce memoria!
Mi posa sovra il cor:
M'è pegno di vittoria,
Elena, e di valor.

(parte)

SCENA III.

PIETRO, GUIDO, BELTRAME e loro seguaci.

Gui. Venite; è già partito.
Coro Ei s' allontana, osserva...
Bel. (entra e ritorna) È già sparito.
Oh! son dessi: ognun risponda
Il segnal da questa sponda.
Su venite alta è la notte
In silenzio è la laguna:
Tutto tace, non temer,
Non appare un passeggiar.

SCENA IV.

FALIERO, ISRAELE e detti.

(una gondola approda)

Piet. Finì la festa di Leoni?
Isr. È a mezzo.
Guido e Beltram son qui?
Piet. Siamo qui tutti.
(dando la mano al Doge per discendere)
Isr. Tarda è la notte? L'ore toccan terza?
Piet. E questi?...
Isr. È un difensore
Della plebe e di noi.
Gui. Patrizio parmi...
Piet. Una face.
Belt. (di sotto al mantello cava una lanterna cieca
mentre Faliero si scopre del suo mantello;
inorridito fa un passo indietro)
Che veggio?...
(mette mano alla spada) Il Doge?
(Tutti snudano la spada)
Coro All' armi!

ATTO SECONDO

Isr. (facendo scudo a Faliero)
Fermate, o ch'io...
Piet. (per avvicinarsi) Tu primiero...
Isr. (snuda la spada) Se ardite
Movere un passo ancor...
Fal. Prodi ferite!
Bello ardir di congiurati!
Contro un veglio cento armati,
Cento brandi contro un solo!
Belle prove di valor!
Coro Ah! tal vista inaspettata
Ci ricolma di stupor.
Isr. Un fantasma vi atterrisce
D' un poter che più non è.
Coro Di Venezia il Doge ardisce
Qui venire?
Fal. E il Doge ov' è?
Questa larva è già sparita;
Sol Falier vedete in me.
Quel Falier, che in Rodi, in Zara
Vi guidava alla vittoria,
Reca a voi le sue vendette
Contro i perfidi oppressor.
Coro Del più grande degli Eroi
Chi non fidasi all' onor?
Isr. Dunque all' opra.
Fal. Un' alba ancora...
E una notte...
Tutti Ah! quell' aurora
Quanto è tarda a comparir!
Isr. Danne il segno del ferir.
Fal. Quando tocca il terzo squillo
Della torre il maggior bronzo,
Di Falier sotto al vessillo
Accorrete, il punto è quello.
Tutti E per l' Adria il dì più bello
Mai dall' onde non uscì!
Fal. (sguainando la spada)
Or giuriam su queste spade:

- Morte ai Dieci...
(si sente un fragor di spade)
Fal. Che fu mai?
 Un cozzar di brandi io sento...
Isr. Parmi oh!... sì...
(grido di dentro) Ah!
Fal. *(sorpreso intenerito)* Qual lamento
 Scese all' alma e mi atterri!...
Isr. *(per veder che fu)*
 Gente, olà: correte; un fugge...
 Freme il vento e l'aria mugge...
Fal. Che fatal presentimento!...
Fal. Qual lamento mi colpì! *(spaventato)*
Isr. Quel lamento di spavento!
 Come un fulmin mi atterri!

SCENA V.

FERNANDO moribondo, e Gondolieri che lo portano.

- Coro* Là trafitto, nel sangue r avvolto,
 Ritrovammo quest' uomo che muor.
Fal. Una face! che io scopa quel volto...
Isr. *(facendo che dalla barca esca una face)*
 Ecco un lampo che rompe l' orror. *(balena)*
Fal. *(riconosce l' amico e si precipita per abbracc.)*
 Ah Fernando!
Isr. Fernando! oh sventura!
Fal. Ah mio fido!
Tutti Qual nuovo terror!
Fer. Io vendicarti!... Steno...
 Mi ha morto... Ahimè! che un gelo
 M' investe... Ah! questo velo *(consegna il*
velo di Elena a Faliero)
 Copra... il mio... volto...
Fal. Ah no!...
 Vivi.
Fer. Trafitto a morte...
 Vendica tua consorte...
 Ch' io moro!
Tutti Egli spirò!

- Fal.* Ah! Fernando!... *(per abbracciarlo)*
Isr. *(opponendosi)* Ahimè! Faliero...
Fal. Ove son? - Chi piange qui?... *(quasi fuori*
 Ove andò?... dov' è? morì?... *di sè)*
 Voi chi siete, che piangete?
 E Fernando! Ov' è?...
Coro Mori!
Fal. Notte atroce, notte orrenda,
 Tante colpe invan tu celi:
 L' ira mia sarà tremenda
 Morte ovunque spargerà!
 Esci, o brando, e sui codardi
 Strage, orror, rovina affretta:
 Memoranda la vendetta
 Da quel sangue nascerà!
Coro Trista notte, il corso affretta;
 Cedi il campo alla vendetta:
 Ogni stilla di quel sangue
 Mille vite spegnerà.
 Noi giuriam sul corpo esangue
 La vendetta, ed ei l' avrà.
Fal. Non un' alba, non un' ora
 Più rimanga ai scellerati!
Tutti *(Questo scoglio di pirati*
 Ferro e fuoco struggerà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamento del Doge. IRENE ed ELENA che dorme.

(*Coro di Damigelle*)

La notte innoltrasi
Più tenebrosa,
In sopor languido
Ella riposa.
Ah non la destino
Tristi pensier!
D' augelli lugubri
Odo un lamento;
È questo il fremito
Del cupo vento,
O il mar che frangesi
Dal Gondolier?

Ma si desta...

El. Ah! qual spavento!...

Qual terribile sogno!...

Ir. E che sognasti?

El. Rifugge il mio pensiero...

Nè giunse ancor?

Ir. (*alle Damigelle*) Chi viene?

Coro Ecco Faliero!

SCENA II.

FALIERO ed ELENA.

Fal. Vegli... o sposa? (*entra turbato*)

El. Per te...

Fal. Dona per poco

Alle membra riposo...

El. È ghiaccio la tua mano...

Fal. E il core è foco.

El. Fra l' ombre in sì tard' ora?

Fal. Era dover.

El. (*fra sè*) (*Che fia!...*) Tu mi nascondi

Qualche orrendo pensiero...

Fal. Io?...

Tu lungi da me?

El. Era dovere.

El. Dover?... fra tanti amici

Nessun t' accompagnò?

Fal. Fuorchè l' onore e il brando...

El. E in tal notte Fernando

Anchor ei t' abbandonò?

Fal. Donna l' accusi a torto...

Fernando! Ah!...

El. Taci? oimè!

Fal. Ah! che Fernando è morto.

El. Egli cadde per me!

Fal. „ Degno degli avi.

El. „ Il sol che sorge ed io

Non vedrem che un sepolcro!

Fal. „ E mille ancora

„ Ne scorgerà l' aurora.

El. Ma qual fragore io sento!

Fal. Battono l' acqua cento remi e cento;

Pur non aggiorna... E l' alba

Ancor lontana parmi...

Anzi tempo il signal?... (*per partire*)

El. T' arresta...

Fal. All' armi!

SCENA III.

LEONI e detti.

Leo. Gran periglio t' annunzio. Il popol sorge
E minaccia lo Stato.

Te dimandano i Dieci: or vieni.

El. Oh Dio!

Leo. T' affretta...

Fal. Or di Venezia il Re son io.

Leo. È il Doge che parlò?

Fal. (*snuda la spada*) Empi, tremate!

Faliero vendicato in me tu vedi.

Leo. Olà... (*verso la porta*)

(*si presentano Messer Grande e le Guardie*)

SCENA IV.

MESSER GRANDE, *Guardie, e detti.*

- Fal.* Io fui tradito!
Leo. Il ferro cedi.
 Già confesso tu sei:
 I tuoi complici rei
 Sono in carcer.
Fal. (*freddamente*) Sta ben; pronto son io.
Leo. Mi segui.
El. Ahimè! fermate...
Fal. (*sempre freddamente*) Elena, addio. (*parte coi suddetti*)

SCENA V.

ELENA, IRENE, e DAMIGELLE.

- El.* Tutto or morte, oh Dio, m' invola!
 Sempre trista e sempre sola
 Fra due tombe io piangerò;
 Or su me la sorte irata
 Tutti i fulmini scagliò!
Dam. Or su lei la sorte irata
 Tutti i fulmini scagliò!
El. Dio clemente, ah! mi perdona:
 Rea son io, pregar non oso!
 Ah! se il cielo mi abbandona,
 Senza madre, e senza sposo,
 Io deserta, io sciagurata
 Dove i passi volgerò?
Ir. Deh ti placa, o sventurata!
El. Son l' orror della natura!
Dam. L' infelice è disperata!
El. Il tenor di ria sventura
 Giorno e notte piangerò!
Ir. Nel tenor di tua sventura
 Sempre teco io resterò.
Dam. Deh ti placa, o sventurata!
 Sempre teco io piangerò!

- El.* Fra due tombe, tra due spettri
 I miei giorni passeranno;
 Una spada ed una scure
 A me innanzi ognor staranno;
 Sotto i passi un mar di sangue
 I suoi flutti innalzerà.
 Solo a me spietato il fato
 Una tomba negherà!
Dam. Fia per lei la morte adesso
 Non supplizio, ma pietà!

SCENA VI.

Sala del Consiglio de' Dieci.

MESSER GRANDE, LEONI, BELTRAME *dal lato dei Dieci*,
ISRAELE, GUIDO, PIETRO e loro seguaci *incatenati.*

- M. Grande* Il traditor Faliero
 Già in poter vostro sta.
Cor. de' Dieci Lode a Leoni! È salva
 Dalla fatal rovina
 De' mari la Regina,
 Dell' Adria la Città.
 Chini la fronte a terra
 L' empio che a lei fe' guerra;
 La veneta giustizia
 Giammai perdonerà.

SCENA VII.

FALIERO, e detti.

- Leo.* Ecco il Doge.
Coro Silenzio.
Fal. Chi siete voi? qual legge,
 A voi mai diede il dritto
 Di giudicare il Doge?
Leo. Il tuo delitto.
 Or ti discolpa.
Fal. Ogni discolpa è vana;
 Con fermo core e imperturbabil volto
 De' miei nemici la sentenza ascolto.

Isr. Viva Faliero.
 Coro Viva!
 Fal. Oh chi vegg' io?
 Leo. Vedi i complici tuoi.
 Fal. Voi fra ritorte?
 Miseri!
 Isr. O mio Prence!
 Leo. I vili a morte.
 Isr. Siamo vili, e fummo prodi
 Quando in Zara, e quando in Rodi
 Sulle torri, sulle porte
 Del Leone i rei standardi
 Pei codardi...
 Leo. A morte, a morte.
 Isr. Sì andrò a morte, ed alla gloria.
 Un addio, e a morte andrò.
 Leo. e Gui. S' eseguisca la condanna.
 Isr. Presto, a incontrar si vada
 L' orror di cruda sorte
 E fia la nostra morte
 Famosa in ogni età.
 Verranno appresso noi
 Ben cento e cento eroi,
 Ma il nostro tristo esempio
 Ognun rammenterà,
 E lo spavento all' empio
 Ognora infonderà. (partono)

SCENA VIII.

MESSER GRANDE, I DIECI, LEONI, DOGE e guardie.

Leo. „ Faliero, or Doge di Venezia e Conte
 (legge la „ Di Val Marino, Condanniamo a morte
 sentenza) „ Di fellonia convinto „. Appiè del trono
 Rimetti tosto la Ducal corona.
 Fal. Ecco io la cedo. „ Inutil peso è fatta
 „ Alla cadente salma „. (la getta in terra)
 Finiste, o Dieci: al mio morir io presso,
 Solo esser vuo': lasciatemi a me stesso.
 (partono i Dieci, Messer Grande e Guardie)

SCENA IX.

ELENA e FALIERO.

Fal. Elena mia!
 El. Faliero!
 Fal. Oh di mie pene
 Già mia consorte in terra! Or lieto appieno
 Fai l' infelice che ti stringe al seno!
 El. Che inaspettata calma!
 Fal. Hanno gli sdegni e l' ire il lor confine;
 Or per l' ultima volta...
 El. (Mi scoppia il cor!)
 Fal. Il tuo Faliero ascolta.
 De' miei tesori a parte
 Vengan gli sventurati
 Figli de' condannati;
 Le vedove de' rei...
 El. E de' tesori miei.
 Fal. E che rimane allor alla mia sposa?
 El. Un voto ed una benda.
 Fal. Oh generosa!
 Chiuda una tomba sola
 Fernando e me... E questo vel
 (mostra la sciarpa di Fernando)
 El. (Che miro?...)
 Fal. Ricopra d' ambo il volto... Impallidisci!...
 El. (Me infelice!)
 Fal. Tu fremi?...
 El. Ah mi punisci!...
 Più non reggo: avvampo ed ardo...
 Togli... ah! togli dal mio sguardo
 Questo vel... morte o perdono!
 Rea consorte!...
 Fal. Oh morte! morte!
 El. Qui prostrata innanzi a te...
 Fal. Tu mancavi a me di fè?
 Rea? Gran Dio! Elena rea!
 El. Deh mi ascolta! il fatal velo...

Fal. E chi osava?...

El. Ei... più... non... è...

Fal. Ei, Fer... Taci sciagurata
Va rimani in questa terra;
De' rimorsi in fra la guerra...
Sul tuo capo io scaglio... ah no!...

(Santa voce al cuor mi suona

Se da Dio brami pietà
Ai nemici tuoi perdona,
Dio dal ciel ti assolverà.)

El. Giusto Dio, a lui tu dona
Il perdon com' ei perdona,
Tu assolvi il delinquente
Che del fallo si pentì.

Fal. Dio pietoso, Dio clemente,
Come or io perdono a lei,
Dal tuo soglio i falli miei
Tu perdona in questo dì!

SCENA X.

Guardie e detti.

Coro Vieni, Falier, già l' ultima
Ora per te suonò.

Fal. Addio.

El. Mi lasci in pianto!...

Fal. In Ciel sarai tu resa
Per sempre all' amor mio...

El. Ah! ch' io ti perdo intanto...

Fal. Per questa terra addio...

In Ciel ti rivedrò! (parte)

SCENA ULTIMA

ELENA, e *Guardie.*

El (immobile) Sì: quaggiù tutto è finito...
Anche il pianto è inaridito...

(voce di dentro) Ogni fallo tu perdona

Dio pietoso, Dio clemente!

El. Tutto tacque! — Il sacerdote

(va verso la porta) Per lui prega e lo consola...

ad ascoltare) Egli ha detto una parola...

Fu per me!

(i tamburri annunziano l' esecuzione)

El. (getta un grido e cade tramortita) Ah!

Coro di dentro Si apra alla gente,

Vegga il fin dei traditor.

FINE

ATTO TERZO
Die prima. Die elementa
Tutto cadenti -- Il secondo
(on corso la parte per lui prega e lo consiglia
ad ascoltare. Falli ha detto una parola
In un tal
(i sommarj presentando l'occasione)
B. (gitta un grido e cade tremante). Ah!
Cora di detto si nota alla gente
Vaga il gregge trionfo

ARGOMENTO

OSMINA

AZIONE MIMICA IN TRE ATTI

Composta e diretta dal Coreografo

SIG. GIOVANNI FABBRI

ARGOMENTO

Zamosco ricco Signore d' una commerciale Città sulle Coste d' Affrica, aveva promessa in isposa sua figlia Osmina a Zambri che ardentemente l' amava ed era da lei del pari corrisposto. Nel giorno delle nozze, un certo Gospoa già prima innamorato di Osmina, e da lei ricusato, tornando da un viaggio e venendo a sapere da uno schiavo di Zamosco le nozze del suo rivale, ne medita vendetta. Comprata la fedeltà dello schiavo, la notte stessa delle nozze rapisce Osmina, e seco la tragge colla forza. Una vecchia pescatrice scopre il tradimento del servo, il quale vinto dal rimorso, e dalle minacce, confessa il suo fallo a Zamosco, e nel punto stesso che la giovane Osmina resistendo alla violenza di Gospoa sta per cader vittima del furore di quel ribaldo, per un caso impreveduto viene restituita a Zambri suo sposo.

ATTORI MIMICI

3

ZAMOSCO padre di
Signor Bravosi Paris
OSMINA promessa sposa di
Signora Quaglia Marietta
ZAMBRI
Signor Rossi Giacomo
GOSPOA Capo corsaro amante occulto di OSMINA
Signor Diani Prospero
MECADOR confidente di GOSPOA
Signor Trabattoni Angelo
ALÌ schiavo di ZAMOSCO
Signor Lascala Teodoro
AMUR ufficiale
Signor Cuccoli Angelo
ZAMEL pescatrice
Signora Scarpa Maria
Parenti ed amici di Zamosco, e di Zambri;
Corsari e Marinari, Soldati e Pescatori.

La Scena è nella Città di Marocco

Primi Ballerini Danzanti Serj
Signora Maglietta Teresa - Signor Maglietta Luigi
Ballerino per le parti Comiche
Signor Lascala Teodoro
Primi Ballerini di Mezzo Carattere
Signori Signore
Trabattoni Angelo Fabbri Flora
Cuccoli Angelo Scarpa Carolina
Caracciolo Carlo Diani Teresa
Costa Davide Ravaglia Rosina
Secondi Ballerini
Signori Signore
Parmiggiani Pietro Rossi Carmine
Ravaglia Gaetano Lascala Speranza
Corradini Gaetano Bartolucci Rosa
Cocchignoni Francesco Cocchignoni Rosa

ATTO PRIMO

*Porto di Mare. Veduta della Moschea,
e del Palazzo di Zamosco riccamente addobbato
per le nozze di Osmina.*

Mecador sollecita i Corsari ad allestirsi per la partenza. In questo punto giunge Gospoa; domanda a Mecador se tutto è pronto, e alla risposta affermativa ne prova la più viva contentezza: rabbia nel vedere il palazzo addobbato per il vicino imeneo. Dallo schiavo Ali intende esser tutto pronto per cui Osmina porgerà la destra al giovane Zambri, ed essere egli stesso incaricato di recarsi alla Moschea onde far tutto disporre per le nuziali cerimonie. Un lieto suono annunzia l'arrivo dello sposo. Gospoa si ritira meditando vendetta. Zambri preceduto da parenti ed amici al suono di giulivi istrumenti si porta al palazzo di Zamosco, il quale unitamente alla figlia esce per incontrarlo. Reciproche tenerezze. Ali uscendo dalla Moschea avvisa essere tutto pronto per il solenne nodo. Giubilo universale. Zamosco e gli sposi seguiti da tutta la committiva s'incamminano alla Moschea; l'ultimo è lo schiavo Ali, che nel momento di entrare viene da Gospoa trattenuto. Gli palesa Gospoa l'amore che da gran tempo nutre per Osmina, e la rabbia che prova per queste nozze che vuole ad ogni costo funestare col ratto della bella Osmina, e con minacce di morte induce Ali a secondarlo. Costui atterrito, ed allettato dal regalo di una borsa d'oro, promette nella vicina notte di mandare ad effetto i suoi desiderii, ed entra nella Moschea, mentre Gospoa co' suoi seguaci altrove si cela per esser pronto ad agire = Esce dalla Moschea la committiva piena di gioja per il compito nodo, e mentre tutti stanno per entrare nel palazzo, Gospoa si presenta, fingendo tutto ignorare e ne chiede

il motivo di tanta gioja, che da Zamosco gli vien palesato essere le nozze della figlia. Finte congratulazioni di Gospoa. Osmina non può dissimulare il dispiacere di quell'incontro, ed essendo interrogata dallo sposo, gli risponde esser quegli un antico pretendente alla sua mano da lei ricusato. Lo sposo la incoraggisce, ed esulta sul compiuto legame. Gospoa si presenta agli sposi con simulato viso augurando loro dal Cielo tutte le felicità. Zamosco fa un generale invito per la festa. Gospoa si mostra renitente ma poscia accetta. La comune gioja viene espressa con danza generale; terminata questa un tiro di cannone annunzia la partenza del bastimento. Gospoa ringrazia Zamosco della graziosa accoglienza avuta, augura agli sposi ogni sorte di contentezza, e monta sul bastimento coi suoi Corsari. Altro tiro fa spiegare le vele e si allontanano. Zamosco congeda una parte della committiva, e gl'invita pel domani a dar compimento alla festa. La famiglia entra nel palazzo, e gli altri si ritirano dopo aver felicitati gli sposi. Tutto è silenzio. Guardingo sopra un battello si presenta Gospoa con diversi suoi fidi ed attende con impazienza che Ali venga ad avvisarlo. Questi esce additando che il momento è propizio d'involare la giovane essendo con poche donne a recitare le loro preghiere. Gospoa pien di contento ordina ai suoi di confondere coll'incendio il rapimento, e furente entra. Scorsi pochi momenti vedesi Gospoa trascinare a forza la misera Osmina che in vano chiede pietà. Le donne spaventate parte è corsa ad avvisare lo sposo, e parte vorrebbe seguire le tracce del rapitore, ma sono respinte. L'incendio obbliga Zambri a ricercare la sposa fra le fiamme, e non trovandola, domanda alle donne ove sia il perfido che l'ha rapita. Ali gli accenna esser già lontano. Disperazione di Zambri. Il fuoco chiama tutta la famiglia fuori del palazzo, ed in particolare Zamosco, il quale è sorpreso all'udire dal disperato Zambri essergli stata rapita dallo scelerato Gospoa la sposa. Questo accidente, e l'incendio

devastatore immerge tutti nella desolazione. La campana che suona a stormo, fa accorrere l'uffiziale del vicino quartiere con diversi soldati, e vari uomini con istrumenti da smorzare il fuoco. L'uffiziale inteso l'accaduto promette di arrestare Gospoa. Il traditore Ali scorgendo l'imminente pericolo del rapitore corre dietro le sue tracce per informarlo di quanto ha veduto ed udito. Zambri e gli altri tutti sono di già armati, e giurando vendetta partono con la massima sollecitudine. Zamosco accorre in soccorso della sua devastata casa.

ATTO SECONDO

*Spiaggia di mare con alcune capanne di pescatori.
Spunta l'alba.*

Alcuni pescatori, e pescatrici stanno disponendosi per andare alla pesca. La vecchia Zamel li sollecita a ritornare per la loro colazione. Gospoa preceduto da alcuni suoi, seco trascina a forza Osmina, che cade spossata sopra d'un sasso. Appena riavuta Gospoa prorompe in acerbi rimproveri per il nodo contratto con Zambri, e pretende corrispondenza. Non si avvilisce Osmina, ma risoluta rinnova i più saldi giuramenti di fede allo sposo, e di abborrimento pel vile rapitore; l'arrivo inaspettato di Ali sospende questa scena; questo Moro annunzia al traditore che sta al procinto di venir assalito dallo sposo d'Osmina e suoi seguaci. Una tal nuova infonde vivo giubilo nel cuore d'Osmina e stupore e confusione al perfido Gospoa che non sa a qual partito appigliarsi. Un marinaio reca l'avviso che il vascello di Gospoa non è lontano da quella spiaggia. Ali propone che Gospoa e tutta la commitiva s'affrettino ad imbarcarsi, e chiede di essere legato ad un albero per potere all'arrivo di Zambri coprire con arte il suo tradimento, ed ingannarlo sulla direzione dei fuggitivi dal lato del mare. Gospoa accoglie il progetto; Ali è legato ad un tronco, e la

misera Osmina è a forza condotta dalla parte ove trovasi ancorato il vascello. Giunge furioso Zambri seguito da vari amici e soldati. Somma sorpresa nel vedere Ali legato ad un albero che piange. Ordina che sia sciolto, e gli chiede come e perchè si trovi in quel luogo, ed in quella situazione. Ali fingendosi suo fedele narra come inseguendo il rapitore fu scoperto, preso e legato, mentre la sposa fu trascinata a forza dalla parte opposta del mare. A tale notizia sono tutti sul punto d'incamminarsi a quella volta; ma ne sono trattenuti dalla vecchia pescatrice, la quale avendo dalla finestrella della sua capanna veduto ed inteso tutta la trama di Gospoa e di Ali scuopre con esatto racconto il barbaro tradimento. Ali vorrebbe scusarsi accusando la donna come complice di Gospoa, ma Zambri pone fine alle questioni, ordinando che l'uno e l'altra siano arrestati, che la commitiva si divida da due parti, e giura che il mentitore verrà punito con la morte. La vecchia giubila a tale comando e pronta si slancia fra i soldati per essere arrestata; ma Ali vinto dal rimorso e dal timore, gettasi a piedi del padrone e narrandogli l'accaduto con Gospoa, mostra la borsa ottenuta dal traditore gettandola al suolo, come strumento del suo delitto, e giura se viengli accordato il perdono, di emendare il suo fallo spendendo la propria vita per ricuperare la tradita padrona. Zambri gli perdona: in quel momento arrivano tutti i pescatori, che messi a parte del fatto offrono tutte le loro barche per inseguire il rapitore. Partono tutti e la vecchia Zamel con le figlie porgono voti al Cielo per la misera Osmina.

ATTO TERZO

Interno della poppa del vascello di Gospoa.

La misera Osmina piange sull'infelice sua sorte, ed il traditore Gospoa cerca tutti i mezzi per consolarla; dalle preghiere egli passa alle minacce.

Si oscura il tempo; qualche lampo che vedesi dalle finestre della poppa addita un vicino temporale. Alcuni marinari rendono avviso a Gospoa che il vento contrario spinge il vascello vicino agli scogli. Scoppia il temporale, cresce la tempesta e la confusione nell'equipaggio. Gospoa è di nuovo avvisato che alcuni battelli con gente armata si avvicinano al vascello. A tal nuova egli smania e freme, ed ordina che si faccia una forte resistenza. Già il vascello è vicino a frangersi. Gospoa afferra Osmina onde condurla seco sopra al cássero, ma in quel punto un colpo di vento getta il vascello fra gli scogli per cui si fracassa e cola a fondo. Gospoa ed Osmina, a stento salvansi arrampicandosi sopra di uno scoglio. Il mare è pieno di barchette in alcune delle quali vedesi Zambri ed i suoi seguaci che tutto tentano per riavere la sposa. Gospoa ridotto alle strette già sta per uccidere Osmina; ma questa schiva il fatal colpo gettandosi nel mare. Un soldato con un tiro di fucile uccide Gospoa. Alì dall'alto d'uno scoglio vista la sua padrona lottare fra l'onde vi si slancia coraggioso, e fortunatamente giunge ad afferrarla per la veste, e nuotando la tragge viva fra le braccia dello sposo. Un quadro esprimente gioja dà termine all'azione.

FINE



33847



